

in copertina

BRITISH HUMOUR

Il meraviglioso mondo di P.G. L'upper class mai esistita dove tutti vorremmo vivere

Sellerio ripubblica i titoli più divertenti dell'inglese Wodehouse in nuova traduzione

PIERSANDRO PALLAVICINI

Per complessità e imprevedibilità, e risate che ne conseguono, *Alla buon'ora, Jeeves!* è un autentico classico nella bibliografia di P.G. (Pelham Grenville) Wodehouse: Bertram Wooster torna da Cannes con una sgargiante giacca da sera bianca, dotata di rimarchevoli bottoni dorati; Jeeves (per chi non lo conoscesse: il maggiordomo personale di Bertram) ne è inorridito, e pur con la consueta diplomazia, ne disapprova profondamente il possibile uso in quel di Londra; Bertie se ne ha a male e nasce un silenzioso conflitto; Zia Dahlia ci mette del suo, chiedendo l'aiuto del nipote Bertie in quel di Brinkley Court, Worcestershire, dove Tuppy Glossop e Angela, figlia di Dahlia, sono sull'orlo della rottura di un sin lì solido fidanzamento, mentre Anatole, geniale e bizzoso cuoco francese della residenza di campagna, minaccia di licenziarsi. Madeline Basset, appassionata di poesia, e Gussie Fink-Nottle, appassionato di tritoni, ospiti di Brinkley Court e innamorati troppo timidi per dichiararsi, completano il groviglio, che Bertie cercherà di sciogliere, portando tutti a un passo dalla catastrofe,

fino all'arrivo del risolutivo colpo di genio di Jeeves.

Alla buon'ora, Jeeves!, uscito per la prima volta nel 1934, l'ho letto e riletto almeno tre volte in una delle numerose edizioni - soprattutto Elmo e Bietti - in cui l'umorista inglese è stato pubblicato in Italia nel secolo scorso. D'altronde Wodehouse è un rimedio di famiglia. Avevamo la casa piena dei suoi libri. Quando, adolescente sradicato per l'ennesimo cambio di città legato al lavoro di mio padre, trascorrevo malinconici sabato sera chiuso in casa senza un amico, come consolazione pescavo un Wodehouse dallo scaffale. E qualche anno dopo, quando mio padre si era ritrovato ad assistere mia nonna, malata e costretta in un letto d'ospedale, per distrarla e rincuorarla le leggevo Wodehouse. Sembrano ricordi tristi, ma in realtà sono allegri: non è meraviglioso il pensiero che esistano libri con un potere salvifico come quelli del caro P.G.?

Si ride molto leggendo Wodehouse. I suoi romanzi sono concentrati di humour inglese, freddo, compassato, irresistibile. L'ironia naturalmente c'è, ma dentro a un gioco a intendersi con il lettore, celata dietro le azioni paradossali e immensa-

mente sciocche dei suoi protagonisti - di cui Bertram Wooster è il campione - messe in dialogo con la paziente, ossequiosa razionalità delle menti brillanti - ovviamente in primis quella di Jeeves.

Si ride anche per le gag e per incidenti grotteschi ma mai seri. Però non è solo per questo - le risate - che i libri di Wodehouse infondono buonumore. È anche, o soprattutto, per il loro mondo. Intendo quell'universo compiuto e concluso fatto di giovani sfaccendati amabilmente sciocchi, di dinamiche zie adorabili contrapposte a zie sprezzanti e austere, di zii ricchi sfondati appassionati di sigari, maiali da esposizione e buona cucina, di giovani fanciulle tanto facili alle lacrime quanto ai colpi di testa, di servitù azzimata, di club londinesi, di tenute di campagna con parco, laghetto, roseto. Un mondo *upper class* spensierato, che non esisteva già più quando Wodehouse ne scriveva (quasi cento romanzi tra il 1902 e il 1974), e che forse non è mai davvero esistito, ma in cui tutti vorremmo vivere, un mondo dove nessuno ha veri problemi di soldi o figurarsi di salute, e le affezioni sono solo ingarbugliate ma innocenti pene d'amore, dissapo-

ri su giacche e cappelli, bizzocchiosi capricciosi, e il lieto fine è garantito.

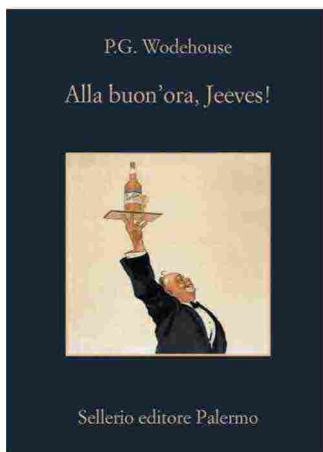
Sellerio ha intrapreso l'opera di ripubblicazione di Wodehouse con nuove traduzioni. La prima recente uscita è questo gioiello, che, a riprova della perfezione inossidabile del mondo a parte wodehousiano, non sembra né invecchiato né "in costume". Molto merito spetta naturalmente alla curatrice Beatrice Masini, che, oltre a redigere un'esauriente introduzione sullo scrittore, ha tradotto questo classico con una bella voce che tira a lucido il dettato dell'umorista inglese, senza toglierlo dalla sua incantata teca di tempo-fuori-dal-tempo.

Sellerio continuerà nel 2025 con altri due titoli, di cui il primo sarà *Grazie, Jeeves!*, e sembra un'operazione destinata a continuare a lungo. Che dire? Bene così: il mondo sarà un luogo un po' più allegro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riscoperta

Se si cerca Luisella Fiumi sul web si trova poco e niente oltre i suoi libri. Classe 1924, è stata una scrittrice, giornalista al Piccolo di Trieste e anche una moglie e una madre, in un'epoca, gli anni '70, in cui essere tutte queste cose insieme era di per sé rivoluzionario (mentre oggi è solo molto complicato). Leggere oggi il suo primo libro, "Come donna zero" (in uscita da Neri Pozza il 18 ottobre), è sì un tuffo nel passato, ma anche nel presente. Un umorismo lieve ma intenso, che calato nel presente fa sorridere ma in modo amaro. Luisella, cresciuta nel vento della bora triestina, ha un marito "evoluto", il "Bosi", un inviato dello stesso giornale dove lei collabora. E che, spiega, aveva un'idea precisa della felicità coniugale. "Partendo dal presupposto che lui era un marito perfetto.... pensava che fosse inevitabile avere come contropartita una moglie imperfetta.... Non lo disturbava l'eventuale presenza di doti intellettuali." Ed era già tanto, visto che le donne sono state educate a fare le finte sceme per compiacere mariti che non amavano il confronto. "Sei la donna più intelligente che io abbia mai conosciuto", le diceva il Bosi. "Ma voleva che questa donna molto intelligente fosse sempre in casa, quando c'era lui e anche quando non c'era perché avrebbe potuto telefonarmi da fuori, da un momento all'altro". La paura di perdere il controllo su chi si considera una proprietà: allora come adesso, gli uomini faticano ad accettare il fatto che l'intelligenza di una donna non serva solo a far fare loro bella figura alle cene (sempre a patto di non metterli in ombra), ma anche a viaggiare libere nel mondo. Il controllo maschile si rivela la più potente catena che ci lega ancora a una società patriarcale dove gli uomini perfetti sono così buoni da prendersi cura di donne imperfette. Un'analisi lucida quella di Luisella Fiumi considerata una delle più note "umoriste" italiane, così sottile nel far sorridere delle ridicolaggini maschili da risultare spietata. Maria Corbi



P.G. Wodehouse
"Alla buon'ora, Jeeves!"
(trad. di Beatrice Masini)
Sellerio
pp. 386, € 16

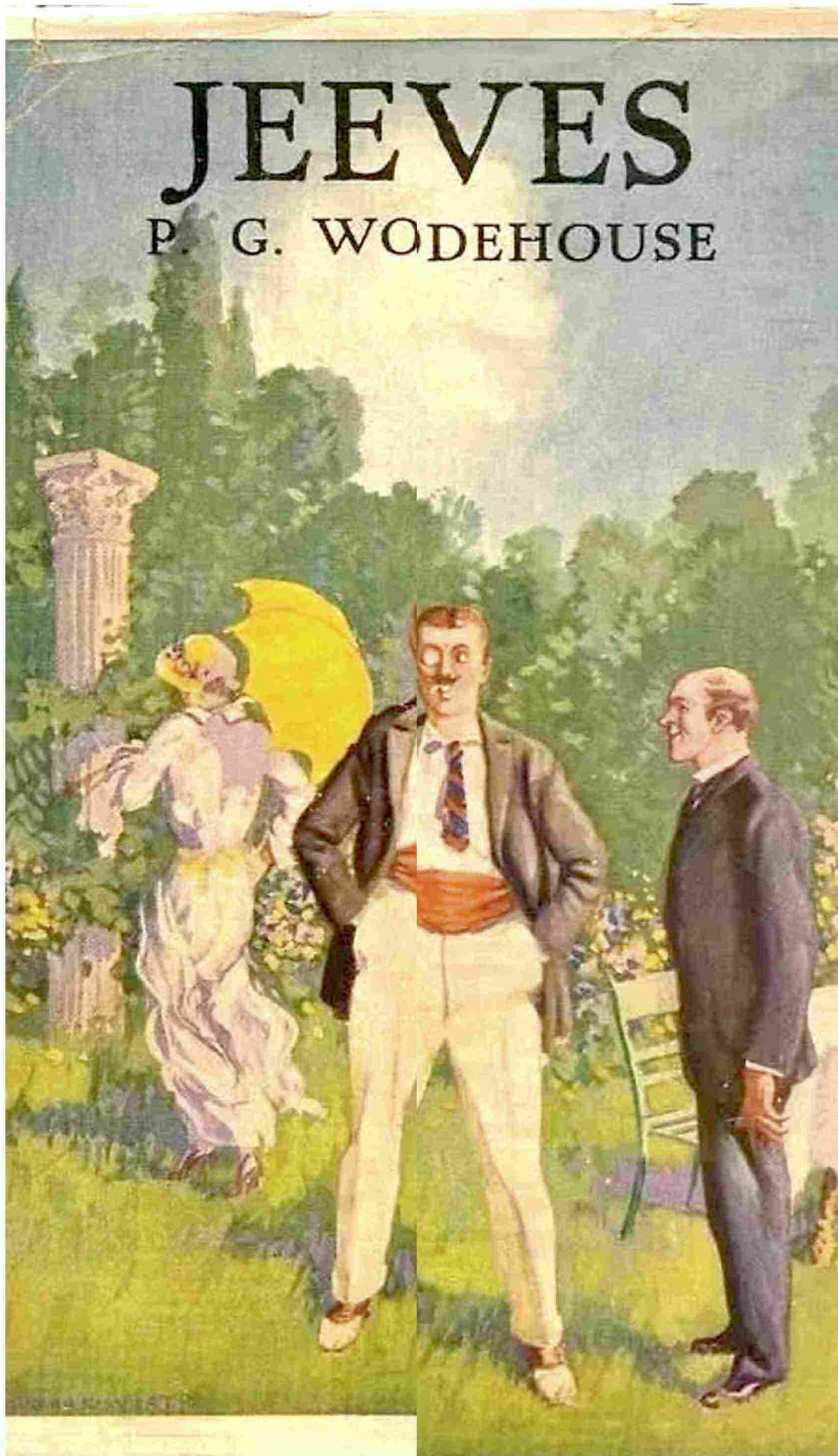
L'autore

Pelham Grenville Wodehouse (Guildford, 1881-New York, 1975) nacque e studiò in Inghilterra, e dal 1909 soggiornò con frequenza in Francia e negli Usa, diventando cittadino americano nel 1955. Autore di circa 90 romanzi, oltre a commedie e soggetti per film, tra le opere si ricordano: "L'uomo con due piedi sinistri", "L'inimitabile Jeeves", "Quattrini a palate". Altri fortunati filoni narrativi dell'autore le serie che prendono avvio con "Il castello di Blandings" e "Mister Mulliner"

Si ride tra giovani sfaccendati e sciocchi, zie adorabili o austere, zii ricchi sfondati

Nessuno ha mai veri problemi di soldi o di salute, al massimo affezioni d'amore





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157